

Pensioni, sul tavolo lo stop ai 67 anni

►Oggi riparte il confronto con il governo sulla "fase due" della riforma. I sindacati: no all'aumento dell'età nel 2019

►Per i giovani con carriere discontinue allo studio un assegno minimo di garanzia. Misure per la previdenza integrativa

LA TRATTATIVA

ROMA La si potrebbe definire una questione "pregiudiziale". Prima ancora di iniziare a parlare della Fase 2 della riforma delle pensioni con il governo, quella che dovrebbe garantire agli attuali giovani e futuri pensionati un assegno dignitoso, i sindacati vogliono la garanzia che venga bloccato l'aumento automatico dell'età dagli attuali 66 anni e 7 mesi ai 67 anni del 2019. Oggi Cgil, Cisl e Uil si siederanno al tavolo tecnico con il governo, ma è difficile che si possa decidere qualcosa prima dell'assemblea unitaria dei tre sindacati convocata per il prossimo 13 luglio. Il problema, infatti, è politico non tecnico. Con l'avvicinarsi delle elezioni, il governo potrebbe anche cedere e congelare l'aumento dell'età, anche se non mancano le voci contrarie. A partire da quella del presidente dell'Inps, Tito Boeri, che proprio oggi terrà a Montecitorio la sua relazione annuale. Boeri ha più volte detto pubblicamente che tornare indietro sull'aumento penalizzerebbe proprio quei giovani che si troverebbero chiamati a

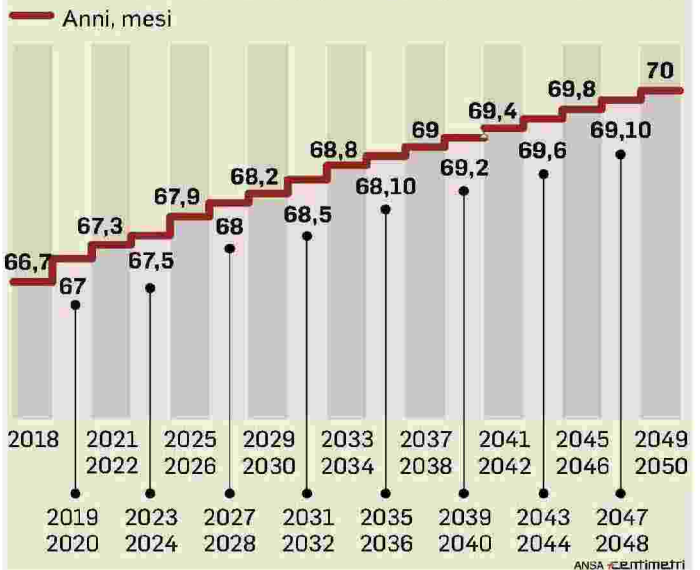
pagare il conto. Insomma, proprio quei giovani ai quali dovrebbe essere dedicata la fase due del confronto tra governo e sindacati, dopo l'accordo sull'anticipo pensionistico e sull'Ape sociale. Da un punto di vista tecnico, le proposte che verranno discusse al tavolo per assicurare ai cosiddetti Millennials una pensione dignitosa, sono due. La prima prevede la possibilità per lo Stato di erogare una pensione di garanzia per chi si trova completamente nel sistema contributivo.

LE PROPOSTE

In campo ci sono già alcune proposte, come quella presentata dal presidente della Commissione lavoro Cesare **Damiano** e dalla Dem **Marialuisa Gneccchi**. Si tratta in sostanza di un assegno che dovrebbe integrare le future pensioni facendole arrivare ad un ammontare minimo identificato da **Damiano** in mille euro. Un meccanismo simile a quello attualmente in vigore e noto come «adeguamento al minimo», che però è destinato a scomparire con il passaggio al sistema contributivo. L'altra ipotesi sul tavolo per rendere dignitose le future pensioni, è quella del versamento di contributi figurativi da parte dello Stato nei periodi di discontinuità nel lavoro. Insomma, quando un lavoratore assunto con contratti a termine o con il contratto a tutele crescenti si trovasse disoccupato, sarebbe lo Stato per un certo periodo a versare i contributi all'Inps. Nel pacchetto ci sareb-

Le età del ritiro

A partire dal 2018 l'età della pensione diventa la stessa per tutti i lavoratori con almeno 20 anni di contributi versati (retributivo, contributivo e misto)



Giuliano Poletti

be anche un rafforzamento della previdenza integrativa con dei meccanismi per renderla obbligatoria per i nuovi assunti. Più difficile una riduzione del prelievo fiscale sui rendimenti dei fondi pensione, solo da poco innalzato dall'11% al 20% per finanziare il bonus da 80 euro. I sindacati, nel confronto, vogliono discutere anche di un allargamento delle platee dell'Ape sociale, quella in cui il prestito per anticipare la pensione è totalmente a carico dello Stato.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE RICHIESTE ANCHE UN ALLARGAMENTO DELLA PLATEA DEI LAVORATORI CHE POTRANNO USCIRE CON L'APE SOCIALE

